

Il "Mosè", di Perosi

La stagione sinfonica dell'Adriano non poteva trovare più solenne coronamento. Si è conclusa con una grandiosa esecuzione del « Mosè » di Perosi in un ambiente di palpitante cordialità per l'intervento dell'autore, le acclamazioni festose al suo indirizzo e all'indirizzo dei Maestri Molinari e Somma, dei valentissimi artisti e delle masse.

Il Mosè di Don Lorenzo Perosi si aggira intorno ai quarant'anni. Lo ricordava Giovanni Biamonti nelle note inserite nel programma di ieri, come ricordava anche la prima esecuzione nel novembre 1901 e il nome del primo interprete Arturo Toscanini. Quaranta anni per un'opera musicale sono qualche cosa. Rilevano parecchio le rughe e certe pesantezze dello andamento e pecche di stantio, manchevolezze, difetti, annebbiamenti di forme e mille altre cose che il filtro del tempo amplifica e ingigantisce. Ma di questo Mosè il tempo non ha piegato la robustezza, né la possanza, e non ne ha intaccato l'ampiezza della musicalità palpitante e generosa; gli ha conservato anzi una energia giovanile, fresca, rigogliosa: vorremmo dire che non gli ha tolto nemmeno un capello dell'abbondantissima chioma.

Il Mosè è una di quelle opere perosiane nelle quali spontaneità e sincerità hanno il predominio assoluto. Bastano pochi tratti perché il colore risalti vivo e smagliante nelle sue più fantasiose tinteggiature. Basta un nulla a Perosi, per creare un ambiente, presentarlo, viverlo e farlo vivere. In questo poema di esempi se ne contano a decine e decine. Tutto procede in una scorrevolezza di melodia che rapisce, « in dolci ondeggiamenti - entro vapori di viola e d'oro »; quegli ondeggiamenti, quelle sfumature in progressioni discendenti, a cadenze misurate, che sono una caratteristica della musica di Lorenzo Perosi.

Questo Mosè ha una impostazione particolarmente solenne. La sua descrittività è sempre efficacissima: panoramica, spaziale, ma serena quando penetra nella intimità degli affetti. Perosi, quando si fa più da vicino per parlarvi piano, è di una riservatezza estrema. Dice cose tenerissime, commoventi, e le dice con un tremore di plants. Le dice nel suo stile, nella sua semplicità, cioè, in quello stile che ha fatto tanta scuola e si numerosi proseliti. Un giorno si dovrà pur dire quanto bene abbia fatto e quanto abbia rabbonito le tormentate acque dell'arte il modo d'esprimersi del sacerdote musicista, ch'ebbe costante il pensiero e fisso l'accorgimento di esprimersi *musicalmente*, sempre, sia che dovesse narrare o descrivere, pregare o meditare, trascinare o profetizzare. Dove Mosè canta « di zanzare e locuste - infestate vedrete - e le terre e le case », la musica ha « un raspere, un frugare, uno sfrascare improvviso », una nebulosità zanzarosa,

da dar fastidio. E se il popolo e-giziano, nella previsione della rovina, grida: « Sventura a noi, sventura a noi », è l'urlo straziante, picchiato alle note acute, che si sgretola in un fragor di valanga.

Come in tutto Perosi ogni episodio fa a sé, si conclude, si riassume, ogni accento riaffiora con arte, oculatizza, meditazione, perché questa musica è essenzialmente meditazione attraverso una saporosa serenità, una mestizia gioiosa e cioè tenera, commossa, una espressione che ha qualche cosa d'angelico e un po' più dell'umano.

La inclusione di opere di tale portata a fine stagione limita necessariamente le repliche. Peccato! Il Mosè avrebbe retto il cartellone per parecchie repliche. Ieri fu un inno di gioia e d'entusiasmo in tutti gli ascoltatori. Sul volto di ciascuno appariva una soddisfatta letizia. Ne avremo una replica soltanto, dopodomani mercoledì alle 18 e con lo stesso complesso di artisti, un complesso di ottima formazione, perfetto, rispondente. Infatti tutto risultò di una brillante chiarezza: ogni quadro reso nella sua appropriata colorazione, ogni accento curato, controllato, ogni melodia resa nella sua espressione, sempre affiorante e cioè messa in giusto rilievo. Cosa difficile questa perché in Perosi tutto è melodia e far risultare, fra le tante, quella cui spetta un particolare diritto, è cosa sommamente ardua. Occorre quindi che ogni andamento sia ben disciplinato, regolato, sorvegliato con premurosa accortezza.

Il regolatore fu ieri Bernardino Molinari, coscenzioso sotto ogni punto di vista. Il fiume delle melodie straripava gagliardamente sotto l'accorto suo comando e con tale impeto, da rapirci in una commozione irresistibile di estasi. Molinari ha sentito la bellezza dell'opera in ogni suo particolare e della perfetta bellezza si è reso interprete eccellente. A Bonaventura Somma si dovette l'ottimo andamento del coro, così bene impostato e tanto ben fuso, una massa magnifica ondeggiante nella sua esemplare e superba vocalità. Nell'intermezzo dei flagelli, fra le masse degli adulti, si affacciarono dei musetti arditi di putti cantori per quelle poche ma soavi battute dell'« Immolato fu l'agnello ». Ma perché più di una ascoltatrice, quando quei bravi ragazzi di Fratel Pacifico cessarono di cantare, si asciugò una lacrima?

Degli artisti c'è da dire un mondo di bene. Carlo Tagliabue, Giuseppe Flamini, Rosetta Pampani, Luigi Bernardi, Aurelio Marcato, Maria Fiorenza e Tito Gobbi

cantarono con fluidità, profonda e commossa espressione, piegando le voci di timbro assai pregiato ai segreti dell'arte. Il Tagliabue mantenne una linea di austerità michelangiolesca. Ah! non poter ricordare i nomi dei dodici fra baritoni e bassi che formavano la voce di *Jehova*...

Una parola in ultimo per l'orchestra e non soltanto in merito alla prova di ieri, ma al magnifico comportamento di tutta la stagione della quale è stata, non riconosciuta, la protagonista diretta e più responsabile. Se ha fatto bene in tutta la stagione, sempre, ieri ha fatto benissimo. Usò la diligenza di tutte le volte, ma ci sembrò animata da un particolare entusiasmo: aperto, sincero, spontaneo. Una spontaneità che la portò a partecipare alla gioia del pubblico prendendo parte, con il coro, a quella manifestazione di plauso che il pubblico tributava all'Autore, al Molinari, agli artisti, al Somma, a quel rimandarsi d'applausi fra Perosi ed esecutori, fra masse ed autore, palcoscenico e palco di destra dal quale l'Eccellenza Perosi assisteva e dal quale discese, dopo la prima parte, per recarsi ad esprimere il suo complacimento agli artisti, direttori, esecutori tutti.

Mercoledì il *Mosè* si ripeterà per l'ultimo concerto della stagione. Poi si riprenderà il tema sulla necessità della nuova sala dei concerti; e se ne parlerà fino ad autunno.

A. Cart.